

I sospetti di una faida interna

# La DC si chiede: ma fra noi c'è una talpa?

Umori e opinioni di esponenti dc La politica e le amicizie pericolose

ROMA — « Bisogna fermare la talpa che ci sta scavando il terreno sotto i piedi. Per i democristiani, in questi giorni, è diventata quasi una parola d'ordine. Ma chi è la « talpa »? Da dove si è mossa? Quali è il suo obiettivo? E qui le risposte diventano divergenti, e i sospetti reciproci possono diventare paralizzanti.

Adesso, nel calderone dello scandalo petrolifero, i nomi del « Gotha » democristiano figurano quasi tutti, chiamati in causa chi in un modo chi in un altro. Moro, Bisaglia, quindi Andreotti tirato in ballo da un misterioso « memoriale » anonimo al quale l'ex presidente dc consiglia ha risposto rapidamente una serie di smentite (le riportiamo in altra parte del giornale). Ancora l'altro giorno, Franco Evangelisti, fido « secondo » della corrente adreottiana, replicava con un sanguigno « e a noi che ce ne frega? » a chi gli chiedeva un'opinione sullo scandalo. « Ci ha difeso nessuno, quando è toccata a noi con la storia del Caltagirone? E allora adesso chi deve pagare paghi ». Rispondeva anche oggi allo stesso modo? O si mostrerebbe pure lui più attento al rovescio che da giorni preoccupa certi suoi amici amici di partito: chi c'è dentro? chi vuole colpire chi?

## Moro non sapeva nulla

Alla Camilluccia, l'altro giorno, il vertice dc si è mostrato compatto nel rassicurarsi a vicenda: non è una faida interna. Ma gli assenti fanfaniani e forzanonisti, avrebbero forse espresso un'opinione diversa. « Non è un'opinione — precisa il fanfaniano Clelio Darida, ministro per la funzione pubblica — è solo una constatazione: qui si continua a colpire gli uomini del « preambolo », quelli che si sono maggiormente impegnati su questa linea. Prima Donat Cattin con la storia del figlio, eppure tutti sapevano da un pezzo che il ragazzo dava pensieri. Adesso tocca a Bisaglia. Mi rifiuto di credere che faccia del conciliabolo pericoloso: ma se una politica in una città come Treviso o come Padova, come fa a non conoscere la gente? ».

Ecco, questo il punto, le « amicizie ». Le « amicizie » che sono in realtà un intreccio di potere e di affari, un reticolato che congiunge tutti i punti di potere, consentendo che « controllori » e « controllati » si ritrovino magari assieme nello studio di un prestigioso leader dc: come sarebbe accaduto, stando alle sue dichiarazioni, al generale della finanza Lo Prete al quale lo stesso Moro avrebbe fatto conoscere un petroliere truffatore come Muscella. « E chi c'è di male? », ribattono sempre di giorno i correntieri dc. « Moro mica lo sapeva che Muscella era un ladro ».

Questa linea di difesa basta per tutti. Ammette lo zaccagniano Luigi Granelli che l'urgenza di difendere la memoria di Moro, « di impedire che il Moro politico, pensatore, statista venga imbracciato con un sottobosco di affaristi, rende difficile compiere oggi una riflessione più generale ». Ma intanto, in mancanza di questa, è quasi inevitabile che anche questo scandalo venga letto, interpretato, utilizzato come l'ennesimo atto di una guerra per bande.

## Perché non tronco quel legame?

Dice ancora Darida: « Moro in questo affare rappresenta solo lo sfondo, mentre in pratica assistiamo a un tentativo di ribaltare i risultati del congresso dc ». La « talpa », dunque, scaverrebbe dall'interno del partito? In questa chiave, è naturale che anche la « difesa di Moro » diventi una preoccupazione accorata, e che i suoi amici dello stesso « scusare » Moro per i suoi rapporti con Sereno Freato, imputandoli a una certa debolezza del leader ucciso, addirittura definendolo « succubo » della personalità forte e spregiudicata di Freato, molti tra i forzanonisti sorridono sarcastici dinanzi a queste tesi. « Moro succubò? Ma figuriamoci, non lo era di nessuno. Non sapeva niente delle attività di Freato? E com'è che non si è mai chiesto chi pagava le spese della sua corrente? Via, la verità è che queste cose hanno sempre funzionato nel passato, e oggi non più ». Perché? « Perché c'è un controllo sociale che non tollera più queste forme incrociate di vita politica. E allora scoppia lo scandalo », dice Vito Napoli.

A Moro — dicono i suoi — si può imputare una sola cosa: non aver avuto la forza di troncare i legami con Freato, insomma la sua « ingenuità in queste cose ». Eppure, i suoi seguaci lo avevano avvertito. Nel 1967 Benigno Zaccagnini gli impose di scegliere tra una presidenza e quella di Freato nella lista ministeriale per il Consiglio nazionale della Dc. Moro scelse Zaccagnini, naturalmente. Ma non scelse mai, pubblicamente, almeno, Freato.

an. c.

## Indagini su assegni a partiti di governo

# Lo scandalo petrolio coinvolge a Milano altri due « politici »

Pur non comparendo negli organigrammi delle aziende contrabbandiere, avrebbero ricevuto consistenti tangenti - Nuovi accertamenti sulla Bitumoil

MILANO — I nomi di altri due « politici », esponenti di primo piano di partiti di governo, sembrano venire alla luce nell'inchiesta sul contrabbando di petrolio di cui si occupa la magistratura milanese. Sereno Freato, fino a questo momento il solo uomo di un certo rilievo indiziato di reato (associazione per delinquere e concorso in contrabbando), potrebbe, infatti, ben presto essere affiancato nel ruolo di indiziato dai due nuovi personaggi.

Chi sono? Si tratta di due figure che non compaiono nell'organigramma della Sofimi e della Bitumoil ma per questa ultima hanno lavorato concretamente. Almeno una di queste persone si presenta come collaboratore del latitante Muscella: da questi ha ricevuto capitali che ha poi girato a uomini della sua formazione politica. Di quale? Nulla si sa di preciso: l'unico fatto certo è che si tratterebbe di un partito di governo diverso da quello di Freato.

Anche l'altro personaggio avrebbe un rilievo politico. Si tratterebbe di un disinvoltato uomo di finanza che, anche nel passato, ha svolto un ruolo assai congeniale agli interessi coltivati dal partito di maggioranza. Un tratto comune ci sarebbe fra le due persone: entrambe sarebbero comparse proprio durante il periodo di controllo del contrabbando non avrebbe mai potuto essere emerso un impingolo di tali dimensioni senza la complicità degli organi dello Stato preposti al controllo.

A questo proposito anche i magistrati milanesi stanno studiando con particolare attenzione il collaudo (effettuato da una commissione interministeriale) sulla Bitumoil: in base a questo veniva certificata la potenzialità produttiva della ditta. Il collaudo, dai documenti, appare vistosamente sottodimensionato rispetto alle reali capacità. Così la Bitumoil aveva la possibilità di produrre « in nero » un grande quantitativo di olio minerale, cui veniva fatta prendere, grazie a complicità, la strada del commercio di contrabbando. Il collaudo porta la data del 1977: una

perizia eseguita nel 1979 per conto della magistratura ha dimostrato appunto che i dati tecnici sono inattendibili e sottodimensionanti. Ieri il legale della Sofimi (la finanziaria che controlla la Bitumoil) ha presentato unistanza ai magistrati per chiedere la nomina di un custode giudiziario che garantisca il regolare funzionamento dell'azienda dopo che il patrimonio sociale (il pacchetto azionario) è stato posto sotto sequestro conservativo dalla magistratura di Treviso. Il controllo della magistratura potrebbe evitare, ad opinione del legale, il tracollo di una ditta sana. Il custode giudiziario sarebbe, sempre a giudizio del legale, anche una garanzia per lo Stato per un eventuale recupero del danno derivato dalla evasione fiscale. A questo proposito anche i magistrati milanesi stanno studiando con particolare attenzione il collaudo (effettuato da una commissione interministeriale) sulla Bitumoil: in base a questo veniva certificata la potenzialità produttiva della ditta. Il collaudo, dai documenti, appare vistosamente sottodimensionato rispetto alle reali capacità. Così la Bitumoil aveva la possibilità di produrre « in nero » un grande quantitativo di olio minerale, cui veniva fatta prendere, grazie a complicità, la strada del commercio di contrabbando. Il collaudo porta la data del 1977: una

perizia eseguita nel 1979 per conto della magistratura ha dimostrato appunto che i dati tecnici sono inattendibili e sottodimensionanti. Ieri il legale della Sofimi (la finanziaria che controlla la Bitumoil) ha presentato unistanza ai magistrati per chiedere la nomina di un custode giudiziario che garantisca il regolare funzionamento dell'azienda dopo che il patrimonio sociale (il pacchetto azionario) è stato posto sotto sequestro conservativo dalla magistratura di Treviso. Il controllo della magistratura potrebbe evitare, ad opinione del legale, il tracollo di una ditta sana. Il custode giudiziario sarebbe, sempre a giudizio del legale, anche una garanzia per lo Stato per un eventuale recupero del danno derivato dalla evasione fiscale. A questo proposito anche i magistrati milanesi stanno studiando con particolare attenzione il collaudo (effettuato da una commissione interministeriale) sulla Bitumoil: in base a questo veniva certificata la potenzialità produttiva della ditta. Il collaudo, dai documenti, appare vistosamente sottodimensionato rispetto alle reali capacità. Così la Bitumoil aveva la possibilità di produrre « in nero » un grande quantitativo di olio minerale, cui veniva fatta prendere, grazie a complicità, la strada del commercio di contrabbando. Il collaudo porta la data del 1977: una

Maurizio Michelini

## Ascoltato per due ore dal sostituto procuratore generale Sica

# Sereno Freato ricompare a Roma come testimone sul caso Pecorelli

La deposizione riguardava la frase pronunciata alla Commissione Moro sull'omicidio del giornalista di OP - L'esponente dc ha rifiutato di fare dichiarazioni

ROMA — Sereno Freato è stato chiamato a testimoniare sul delitto Pecorelli. Per due ore, ieri sera, l'ex collaboratore di Moro è stato interrogato dai sostituti procuratori Domenico Sica ed Eugenio Mauro, che indagano sul misterioso assassinio del direttore della rivista scandalistica « OP ». I toni del colloquio si erano fatti vivaci. Ad un tratto Freato tagliò corto esclamando: « ... non siamo stati noi ad ammazzare Pecorelli ».

L'interrogatorio di Freato è avvenuto lontano dal palazzo di giustizia, in una caserma dei carabinieri di via Mentana, ma l'espedito non è bastato a tenere lontani i giornalisti. Poco dopo le 19 sono usciti i due magistrati allontanandosi immediatamente a bordo di una « Alfetta » blindata. Poi è comparso sul portone della caserma Sereno Freato. Possiamo parlare? gli è stato chiesto, ma Freato si è congedato subito dai cronisti rispondendo secco: « No, grazie ». Quindi è salito a bordo di una « Lancia bianca » assieme ad uno sconosciuto collaboratore, ed è andato via.

Nulla si è saputo della sua testimonianza. E' facile immaginare, comunque, che i magistrati gli abbiano tra l'



Giudice trasferito in clinica

TORINO — Il generale Raffaele Giudice, l'ex comandante della Guardia di Finanza coinvolto nello scandalo dei petroli sotto l'accusa di contrabbando e associazione per delinquere è stato trasferito dal carcere di Monforte, in una clinica privata di Torino. Nella foto il generale Giudice durante il trasferimento.

## Petrolieri, generali e uomini della DC in un dossier anonimo

ROMA — L'onorevole Giulio Andreotti ha replicato a distanza ad un'interpellanza sullo scandalo dei petroli presentata l'altro ieri dal deputato radicale Gianluigi Magliola, il quale ha fatto riferimento ad uno dei numerosi « memoriali » anonimi giunti alla magistratura in passato, e a più riprese. Nel documento in questione si afferma che all'origine dell'affare petrolifero esisterebbe uno scontro politico-economico di natura proporzionata tra gruppi democristiani facenti capo agli amici di Andreotti e agli amici di Aldo Moro, scontro che sarebbe cominciato dopo la scomparsa del leader dc ucciso dalle Brigate rosse.

## Morasca sentito a Treviso sul « giro » parmense

Dal nostro corrispondente  
TREVISO — La posizione di Benedetto Morasca, già dirigente dell'ufficio UTIF (Ufficio territoriale imposte di fabbricazione) di Bologna, è al centro dell'attenzione del giudice istruttore di Treviso, Felice Napolitano che, all'uscita per il momento la spada di Damocle della ricusazione, ha potuto rimettere in moto le sue indagini. Perché proprio Morasca? Perché, parlando della sua figura si tenta di ricostruire un quadro più complesso in cui si potrebbero riconoscere i ruoli di due personaggi di spicco come il petroliere di grosso calibro Giuseppe Morelli, attualmente detenuto a Treviso, e l'ex comandante della Guardia di Finanza Raffaele Giudice, in carcere a Torino.

## A Modena archiviata Pinchiasta aperta contro i magistrati

MODENA — E' andato a vuoto un altro dei numerosi tentativi di ribaltare i ruoli processuali e trasformare in imputati i giudici, per affossare l'inchiesta sui petroli. Ieri, a Modena, è stata archiviata la denuncia anonima che la Cassazione aveva ritenuto sufficiente per mettere sotto inchiesta i sei magistrati chiave dello scandalo: Domenico Labastola, Felice Napolitano, Mario Vaudano, Mario Griffey, Francesco Nese e Ennio Fortuna, più tutti i funzionari che hanno collaborato all'indagine per stroncare il colossale contrabbando.

La precisione — che poi è una smentita — dell'on. Andreotti riguarda alcune circostanze specifiche espresse nel « memoriale » anonimo. Nel documento si parla di due gruppi legati rispettivamente ai petrolieri Continelli e Muscella. Fumo indicato come amico di Andreotti, il procuratore di Moro. Essi, è scritto, « acquistano la raffineria IGIP di Mantova (30 miliardi) »; la Pontoni (con socio occulto Andreotti) reperisce il greggio, la raffineria lo lavora. Muscella lo commercializza. Gli affari vanno talmente bene — si legge ancora nel documento anonimo — che la Pontoni è seconda soltanto all'Agip nel volume di brevissimo tempo.

Benedetto Morasca è già detenuto, su ordine del sostituto procuratore di Roma dottor Destro, per concorso nel contrabbando fatto, a Civitavecchia, dalla Petrolaria Romana, un'azienda importante perché rappresenta il nesso (come soci d'affari) tra Giuseppe Morelli e Giuseppe Giudice, figlio dell'allora comandante delle « Fiamme gialle ».

La Esso: « Abbiamo rispettato le leggi »  
ROMA — La società « Esso » si è dichiarata completamente a « estranea » alle manovre fiscali e agli illeciti messi in luce dalle inchieste sul petrolio.

Secondo la « Esso » le occasionali operazioni commerciali intrattenute dalle società, ora inquisite da varie Procure italiane, sono avvenute nel pieno rispetto della normativa vigente.

## Convegno di ex degenti a Volterra

# « Chi non ha, non è » resta vero anche fuori del manicomio

Non ancora risolti i problemi fondamentali di lavoro, abitazione e reinserimento sociale — Le proposte

Dal nostro inviato

VOLTERRA — « Chi non ha, non è », soleva dire Franco Basaglia, riprendendo un vecchio detto calabrese. Coloro che per definizione « non hanno », sono gli esclusi, le vittime della segregazione istituzionale. Ma che cosa « sono » oggi questi emarginati, nel momento in cui si apre o si chiude uno spiraglio per abbandonare il manicomio?

Forse questa domanda potrebbe sembrare un artificio retorico, se non fosse per riferire delle voci, appunto, di duecento degenti e ospiti provenienti dagli ospedali psichiatrici di molte parti d'Italia — Arezzo, Genova, Torino, Trieste, Napoli, Roma — e riuniti, su iniziativa dell'unità sanitaria locale di Volterra, per discutere insieme agli operatori e riprendere i temi della lotta antimanicomiale.

Si è trattato di un lungo seminario, che ha aperto molti « fronti » (dall'alternativa psichiatrica, ai manicomi giudiziari, alla riforma sanitaria), ma che ha visto soprattutto in campo loro, i degenti, con bisogni maledettamente precisi e l'urgenza di altrettanto chiare risposte.

Ospiti e degenti: quella categoria, cioè, che in un brutto linguaggio burocratico viene indicata con il termine di « utenti ». Nel migliore dei casi, il superamento della loro tradizionale condizione consiste nell'appartenenza a cooperative di servizi, chiuse in una logica interna e regolata da salari non di rado irrisorabili, che è ancora molto lontana dall'apparire normale.

In certe situazioni, in cui il manicomio presenta ancora un carattere di chiusura e di separazione, le cooperative tendono a razionalizzare il lavoro come momento di sfruttamento: più in generale, ciò che si avverte è la difficoltà di procurarsi occupazioni lavorative esterne all'ospedale e di allargare la partecipazione ai giovani, ai disoccupati e agli anziani in modo da evitare una nuova ghettizzazione e la chiusura delle iniziative in se stesse.

Si ripropone dunque la contraddizione su un terreno che non è quello più solitamente della lotta per l'abbattimento del manicomio, ma anche l'affermazione di proposte sociali e di servizi. Proposte — dice Vieri Marzi, direttore dell'ospedale psichiatrico di Arezzo — ancora allo stato embrionale, ma che indicano una via per poter gestire un effettivo reinserimento sociale. Il rischio, altrimenti, è che le fragili strutture esistenti diventino una sorta di « riciclaggio » dell'istituzione separata, rispondendo così con l'assistenzialismo ad esigenze più mature e consapevoli di lotta.

Una lotta che negli ultimi tempi sembra aver subito un calo di interesse e di tensione (« si registra in molte città — ha detto l'assessore alla provincia di Roma, Nando Agostinelli — una preoccupante disattenzione per i problemi della sofferenza psichiatrica »).

E questo vale anche per i manicomi giudiziari. La legge per l'assistenza psichiatrica e la riforma sanitaria hanno reso questi istituti una contraddizione ancora più stridente. Oggi il manicomio giudiziario — ha affermato il magistrato Gianluigi Ambrosini — si presenta con un carattere residuale rispetto al manicomio ordinario e « è il recettore di situazioni diverse e contraddittorie tra di loro: da chi si finge demente al tossicodipendente, al sordomuto, all'alcolista, al semi-infermo di mente. Di qui la necessità di chiedere nuovamente l'abolizione dei manicomi giudiziari ».

Intanto, almeno per ciò che riguarda la Toscana, si punta a dimezzare l'attuale consistenza degli ospedali psichiatrici: e si tratterà — ha precisato il consigliere regionale Bruno Benigni — di adeguare a questo obiettivo l'azione delle unità sanitarie locali.

Anche ad esse spetta il compito di raccogliere tante indicazioni di disagio e di sofferenza, provocati dalla mancanza di un lavoro, di una casa o di rapporti sociali validi. Sarà quindi indispensabile che le unità sanitarie locali — ha detto Lamberto Cavallini, che è il presidente di una di queste, in Liguria — non si aggredano tra di loro secondo una logica di autotutela, ma che sappiano invece collegare, attraverso l'associazione dei Comuni italiani, il momento sanitario a quello sociale.

Giancarlo Angeloni

## Dalla commissione di vigilanza

# « Richiamo » al Tg1 per un servizio faziioso su BR e terrorismo

ROMA — La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI ha deciso di inviare al consiglio di amministrazione della Rai un « parere » in cui si chiede di adottare le adeguate misure preventive dall'esperienza — una lettera di riflessione e di richiamo ai dirigenti di una speciale del Tg1 dedicato alle vicende del terrorismo.

La trasmissione, curata da Bruno Vespa, andò in onda il maggio scorso. Il nostro giornale criticò lo speciale del Tg1 indicandolo a modello di una nuova e più sottile tecnica della manipolazione radiotelevisiva. Si è partiti — scrivemmo — con l'intenzione di dimostrare una presunta responsabilità della RAI nella genesi e nello sviluppo del terrorismo; si è cercato di accreditare con un collage di filmati interviste fatte a giornalisti, esponenti politici e sindacalisti senza nessun reale contraddittorio tra di loro; si è fatto un uso improprio di rappresentazioni della sinistra sono state cucite e impagnate in modo da sovrapporre le affermazioni di chi — come Pietro Montanelli — sostiene che la RAI sapeva nomi e nascondigli dei terroristi senza, per anni, denunciareli.

Ne seguì un'inchiesta sul nostro giornale e il curatore della trasmissione che l'Unità criticò, tra l'altro, per aver imputato il nome cruciale della « terribile vicenda » di Aldo Moro: perché fu sequestrato e assassinato il presidente del Consiglio? Ora la commissione di vigilanza, discutendo una lettera-protesta del compagno Trombadori, ha mosso allo

speciale del Tg1 alcuni severi rilievi. L'affermazione fatta da Montanelli (« Il PCI ha sempre saputo chi fossero e dove fossero i brigatisti rossi, non si può rimproverare di essere stato lui a metterli in azione ma si può rimproverargli di averli coperti, di non aver offerto ai comunisti l'elenco di estrema gravità soprattutto perché vi si aggiunge un parallelo con la mafia: come in questa prima parte di pol molo il bandito Giuliano così il PCI ha fatto con i brigatisti »).

A Bruno Vespa viene rimproverato di non aver nemmeno posto a Montanelli il problema di offrire un minimo di prova per affermazioni tanto infamanti; di non aver offerto ai comunisti i nomi di chi — benché minima possibilità di replicare. Sicché — conclude il documento approvato dalla commissione di vigilanza — al pubblico televisivo è giunto un messaggio nel quale le affermazioni di Montanelli risultano avallate dal curatore del programma e, in definitiva, dal servizio pubblico.

Di qui la decisione di un richiamo all'obbligo, per il giornalista RAI, della obiettività, imparzialità e completezza del servizio. Il richiamo, critica alla tecnica usata per la trasmissione in questione; l'invio della lettera alla RAI (con allegato il documento approvato dalla commissione di vigilanza, suggerendo dall'esperienza.

## I presidenti ricevuti a Palazzo Chigi

# Regioni nella bufera della crisi: Forlani promette il suo aiuto

ROMA — Dopo il tanto sospirato, e richiesto, incontro fra i presidenti delle Regioni, il presidente del Consiglio Forlani e il ministro per gli affari regionali Mazzotta, sui rapporti fra esecutivo e giunta regionale la strada per la collaborazione e il confronto continuo sembra aperta.

« Ci pare di aver trovato un terreno comune », ha detto Forlani, presidente dell'Emilia-Romagna — nel presidente Forlani e nel ministro Mazzotta: interlocutori attenti e interessati. Mi auguro perciò che l'incontro del 5 abbia un seguito positivo in concrete iniziative del governo regionale. Abbiamo esposto al presidente del Consiglio Forlani e al ministro Mazzotta le valutazioni e le proposte dei presidenti delle Regioni, volte a rimuovere gli ostacoli che impediscono alle Regioni di esprimere appieno tutte le loro potenzialità per contribuire al superamento della crisi che investe il paese. Abbiamo, in particolare, proposto l'istituzione di una conferenza permanente dei presidenti delle Regioni presso la presidenza del consiglio dei ministri, quale sede per un più corretto rapporto tra Regioni e governo centrale.

« Abbiamo sottolineato — ha detto Lanfranco Turci — la necessità di rivedere a fondo le modalità di finanziamento delle Regioni in modo da valorizzare l'iniziativa e la responsabilità finanziaria delle Regioni, eliminando l'eccessivo proliferare di vincoli che oggi ne mortificano l'autonomia, abbiamo ribadito l'urgenza dell'emanazione della legge di riforma delle autonomie locali che finalmente definisca l'assetto istituzionale subregionale ».

« Insieme a queste proposte ha specificato il presidente Turci che il compito di realizzare quel fattivo concorso delle Regioni alla elaborazione e all'attuazione della programmazione nazionale voluta dall'art. 11 del Dpr 616, i presidenti delle Regioni hanno posto l'accento sulle principali questioni di contenuto, che a loro parere, il governo deve affrontare: dalla politica industriale e del lavoro alla crisi di alcuni importanti settori dell'agricoltura, alle questioni dell'energia, della difesa del suolo e dell'ambiente, della casa e della sanità. Abbiamo espresso al presidente del Consiglio Forlani la nostra convinzione che i problemi strutturali dell'economia e della società italiana non possano essere affrontati efficacemente senza il contributo delle Regioni, contributo per il quale abbiamo dichiarato la nostra piena disponibilità ».

## E' morto a Roma il professor

# Mariano Messini

E' mancato ieri a Roma Mariano Messini, professore emerito della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, già professore ordinario di Terapia Medica Sistemica e di Idrologia medica nella stessa università, direttore della Scuola di specializzazione in malattie del fegato e del ricambio, preside dell'Associazione Medica Italiana, Idrologia, matologia Talassologia e Terapia fisica.

La scomparsa del professor Mariano Messini costituisce una grave perdita per la medicina italiana ed europea. Ermine scienziato, illustre clinico, gli affari vanno talmente bene — si legge ancora nel documento anonimo — che la Pontoni è seconda soltanto all'Agip nel volume di brevissimo tempo.